



MESSAGGIO DELL'ARCIVESCOVO  
PER LA QUARESIMA 2019

## Quaresima...tempo di esodo

Nei frammenti dell'esistenza si nasconde il seme della santità, che cresce lentamente ed è difficile accorgersene: «Il regno di Dio è come un uomo che getta il seme nella terra; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce; come, egli stesso non lo sa. Poiché la terra produce spontaneamente, prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga» (Mc 4, 26-28).

Le parole di Gesù aiutano ad entrare nel mistero della santità: c'è un seme che matura e si sviluppa pian piano, per virtù propria, fino a diventare frutto. Certo, ha bisogno di essere coltivato, non soppresso, aiutato a realizzarsi in pienezza, ma il suo frutto è già nascosto nell'inizio.

In questa parabola è indicato l'impegno a vivere la Quaresima come tempo di provvidenziale esodo. Anzitutto, l'esodo da una vita ripiegata sull'io a una vita centrata su Dio. Il soggettivismo oggi è la patologia più diffusa, soprattutto nella espressione del narcisismo, dell'io invaghito di sé. Il battezzato ha ricevuto invece il sigillo dello Spirito, l'impronta trinitaria. Ciò porta a una impostazione diversa della vita: non come ricerca di sé, ma come dono di sé; non nella ricerca della propria gloria, ma della gloria di Dio. La strategia diabolica nell'esistenza quotidiana non consiste nel sottrarre le opere a Dio, ma nel sottrarre Dio alle opere.

C'è un secondo esodo verso la santità: quello dai desideri di un tempo, da quelli del mondo, per aprirsi al desiderio del progetto di Dio.

La grande illusione, insinuata ogni giorno dal mondo, è l'oblio dell'eterno verso cui il tempo è rivolto e nel quale si consuma. Il mondo è idolatra: costruisce idoli a immagine dell'io, sostitutivi di Dio.

Il terzo esodo verso la santità è il rifiuto della mediocrità. Se il primo esodo è sguardo verso Dio; se il secondo è liberazione dall'io, il terzo è liberazione dalla facile omologazione sui modelli del mondo, che porta ad accettarne lo stile della mondanità. Il fare come fanno tutti gli altri addormenta la coscienza, narcotizza la visione realistica del bene e del male, lascia l'illusione di una onestà passabile.

La Quaresima è segno sacramentale dell'esodo. Essa chiama i cristiani a incarnare più intensamente e concretamente il mistero pasquale nella vita personale, familiare e sociale, in particolare attraverso il digiuno, la preghiera e l'elemosina. Digiunare, cioè imparare a cambiare il nostro atteggiamento verso gli altri e le creature: dalla tentazione di divorare tutto per saziare la nostra ingordigia, alla capacità di soffrire per amore, che può colmare il vuoto del nostro cuore. Pregare per saper rinunciare all'idolatria e all'autosufficienza del nostro io e dichiararci bisognosi del Signore e della sua misericordia. Fare elemosina per uscire dalla stoltezza di vivere e accumulare tutto per noi stessi, nell'illusione di assicurarci un futuro che non ci appartiene.

Risuoni nel nostro cuore una considerazione di sant'Ilario di Poitiers: «Combattiamo contro un persecutore insidioso, un nemico che lusinga. Non ferisce la schiena ma accarezza il ventre; non confisca i beni per darci la vita, ma arricchisce per darci la morte; non ci spinge verso la libertà imprigionandoci, ma verso la schiavitù onorandoci nel suo palazzo; non colpisce i fianchi, ma prende possesso dei cuori; non minaccia ufficialmente il rogo, ma segretamente accende il fuoco della geenna... Adula, per dominare; afferma Cristo, per negarlo...; opprime gli eretici, perché non ci siano cristiani; costruisce chiese, per distruggere la fede».

Non lasciamo trascorrere invano questo tempo favorevole! Abbandoniamo l'egoismo, lo sguardo fisso su noi stessi, e rivolgiamoci alla Pasqua di Gesù, condividendo, particolarmente con i più poveri, i nostri beni spirituali e materiali.

† Vincenzo Pelvi